

- A. ROULLET, *The egyptian and egyptianizing monuments of Imperial Rome*, Leiden - E. J. Brill 1972 - *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire Romain (EPRO)* publ. par M. J. VERMASEREN, t. XXV; pp. 184, tavv. 230 con 346 figure e 5 mappe.

A. Roullet ha recato un contributo notevole alla conoscenza di quella produzione artistica egizia ed egittizzante tarda in area extra-egiziana, tanto studiata avanti lo Champollion, quanto poi trascurata causa un eccesso di specializzazione negli studi d'archeologia egizia da una parte, di greca e romana dall'altra, cui solo un von Bissing oppose più vasti interessi.

L'opera procede da una ricerca diligentissima (cui dichiara l'A. aver collaborato S. R. Harris, e infatti parecchio materiale qui presentato è rapidamente ricordato dallo Harris nella sua introduzione al volume *The legacy of Egypt*) in quanto concerne Roma e Tivoli, sia di notizie tratte da libri e manoscritti d'antica data, sia di oggetti archeologici, numerosi quanto difficili a reperire. Il confronto propone un criterio importante di scelta: gli oggetti segnalati avanti il sec. XVII sono da considerare o importati o creati in epoca romana, quando segnalati più tardi sono importati recentemente.

La documentazione così raccolta è utilizzata per un panorama di sintesi, che s'innesta su una descrizione degli oggetti stessi secondo un metodo che si raccomanda per agibilità quasi manualistica.

La prima parte è dedicata a un profilo storico della diffusione dei culti egizi in Roma, al tipo e lo stile dei monumenti (quali importati e quali creati sul posto) infine alla descrizione dei monumenti stessi (Isei, altri templi, piramidi, obelischi, ville e giardini). La seconda raccoglie 133 schede classificate per tipo (elementi architettonici, obelischi, piramidi, figure umane di dei, re e regine e privati, figure animali, oggetti diversi) e chiaramente proposte quali di monumenti tuttora fisicamente esistenti o invece noti soltanto per descrizione. Il catalogo si completa per tre appendici, con elenco dei monumenti egizi visibili a Roma nel Medioevo, di quelli nel 15° e 16° secolo, degli importati e di quelli invece creati a Roma.

Un cenno ai punti principali della prima parte e a discorsi che potrebbero conseguirne, illustrerà meglio il valore dell'opera.

La notizia, innanzitutto, recata dall'Autrice, che i monumenti egizi esistenti in Roma furono imitati dai Cosmati nel 13° secolo, ben prima del revival dell'arte egizia che fu nel Rinascimento, sarà preziosa per gli studi dell'arte medievale. Inoltre, chi sulla scia dello Iversen riesaminerà tali revivals e gli altri succedutisi di poi, sino alla ottocentesca Egyptian Hall di Piccadilly, meglio ne scorgerà il valore storico al di là di quello, invero assai scarso, di natura estetica.

Ancora, l'osservazione che le statue di culto sono assai meno numerose dei pezzi d'ornamentazione, evidentemente destinati a creare un'atmosfera « egizia » nei santuari isiaci, conferma per via di statistica quella che sinora era mera impressione o diffusa opinione degli studiosi, secondo la quale il gusto romano per l'arte egizia fu alquanto superficiale. L'aggettivo esce tuttavia precisato da quanto riferisce più oltre la Roullet, circa le innovazioni apportate all'arte egittizzante in Roma: uso nella statuaria di marmi colorati e del porfido — un capitolo cui dopo il Delbrück ha recato di recente un con-

tributo essenziale il Gnoli — e nella pittura di colori violenti; prevalere del realismo romano sui modi egizi.

Donde (se precisiamo che fu realismo romano, ossia naturalistico, prevalente sul pur realismo egizio, invece improntato a geometria di forme, al fine di convogliare nelle statue anche i valori estetici sostanziali della pietra, volume, contesto e saldezza) esce ovvio un valutare l'imitazione romana siccome acritica ma non ludica, e anzi mossa da un interesse autentico, del quale varrà la pena indagare le ragioni. Al quale fine l'Autrice reca pure contributo, sia con alcune osservazioni circa i tipi iconografici (ma senza distinguere abbastanza nettamente — ed è l'unica menda del lavoro — fra i ripresi dall'arte egizia, e quelli per contro ellenistici, là dove tratta di Iside e le sue sacerdotesse) sia raccogliendo indizi circa un'esecuzione degli oggetti in parola da parte di artisti egizi insediati a Roma nel I sec., scaduti ed assai meno abili nella seconda generazione dell'epoca di Domiziano, e sia col proporre fra le opere egizie eseguite in Roma e quelle coeve in Egitto un confronto che possiamo facilmente precisare, le une apparendo ripetizioni falsate dell'arte egizia faraonica, le seconde invece di tale arte fase evolutiva ultima e diretta.

Donde una problematica che si complica quando si guardi al reimpiego degli obelischi: a questo l'Autrice dedica acute osservazioni, forse passibili di estensione, ci permettiamo suggerire, per altre e proposte in un nostro articolo circa l'obelisco di Urbino.

Concludendo, possediamo un'opera che rimarrà fondamentale per gli studi dell'arte egizia più tarda, di quelli futuri come anche per una revisione di quelli già pubblicati.

S. CURTO

C. SCHNEIDER, *Kulturgeschichte des Hellenismus*, Verlag C. H. Beck, München, 1968-69, 2 voll. di pp. 1200 e 1180.

L'A. si è proposto tal compito gigantesco quale descrivere l'ellenismo nei suoi termini estremi: l'Atlantico e l'Indo, e le Alpi e il Ciad; gli anni 333 a.C. di Issò e (se si voglia precisare scolasticamente) il 180 d.C. della morte di Marco Aurelio, nonchè su scala fenomenica (e ancora a precisare in qualche modo) la filosofia da una parte e la gastronomia dall'altra.

Su tale mondo la trattazione generale più recente si addita nella stessa opera classica del Droysen, in nuova edizione del 1952-53; nel frattempo son però usciti documenti e studi in tal numero da far desiderare una nuova rassegna, quale appunto è la presente e accuratissima, anche se, ovviamente causa il ritmo delle pubblicazioni, già da aggiornare all'anno stesso della stampa.

Il contenuto ne è dimostrabile assai pianamente.

Il primo volume muove sulle prime due delle ascisse sopraindicate, dello spazio e tempo. Reca infatti una rapida panoramica delle culture su cui nacque l'ellenismo (ellenica ed egizia; siro-palestinese, mesopotamica ed iranica antiche; italica) poi indica gli elementi comuni all'intera area (qui seguendo una falsariga ormai classica: il ruolo dell'uomo e della donna, la lingua, la